

La Seconda Navigazione (Prima Parte)

L'insoddisfazione per le teorie sull'Intelligenza di Anassagora spinge Socrate ad un nuovo tipo di indagine filosofica

Platone, *Fedone* [96 a; 99 d]

SOCRATE: Quando ero giovane, fui preso da uno straordinario interesse per quella scienza che chiamano ricerca sulla natura; mi sembrava infatti essere una disciplina splendida, conoscere le cause di ogni cosa, per quale ragione ogni cosa si genera, perché si dissolve, e perché esiste. E, spesso mi rifacevo da cima a fondo, esaminando anzitutto problemi come questi: forse, quando il caldo e il freddo causano qualche putrefazione, è allora che si generano gli esseri viventi? O è il sangue l'elemento con cui pensiamo, o l'aria, o il fuoco? Oppure nulla di tutto questo, ma è il cervello a offrirci le percezioni dell'udire, del vedere e dell'odiare, da cui derivano poi memoria e opinione, e dalla memoria e dall'opinione, una volta che abbiamo acquisito saldezza, deriva, secondo me, la scienza? E, da altro verso, esaminando il venire meno di queste cose e le vicende riguardanti il cielo e la terra, finii con il convincermi di essere come nessun altro poco incline per natura a questa indagine. E te ne dirò una prova convincente: quelle stesse cose che io prima conoscevo chiaramente, almeno come sembrava a me e anche agli altri, allora, proprio in conseguenza di questa ricerca, mi si resero oscure, tanto che disimparai anche quelle che prima credevo di sapere, e così intorno a molti altri problemi e anche sul perché l'uomo viene crescendo. Io infatti, in precedenza credevo che questo fosse chiaro a chiunque, che cioè deriva dal mangiare e dal bere. Poi, con l'alimentazione, si aggiungono carni alle carni, ossa alle ossa, e così, secondo lo stesso ragionamento, si aggiungono quelle sostanze che sono proprie a ciascuna di esse, e così, pensavo allora, che la massa del corpo da poca fosse diventata molta e l'uomo da piccolo divenisse grande. Così pensavo allora. E non ti sembra con qualche ragione?

CEBETE: A me sì

SOCRATE Considera ora un po' anche questo. Ritenevo allora di pensarla bene, quando, messo un uomo grande accanto a uno piccolo, mi sembrava essere più grande di lui della testa e così di un cavallo in confronto a un altro cavallo; e, quel che è ancora più evidente di questo, mi sembrava che il dieci fosse maggiore dell'otto, perché se ne aggiungono due e che il doppio cubito fosse maggiore del cubito, perché gli sta sopra della metà.

CEBETE: Ora che parere hai al riguardo?

SOCRATE: Sono così lontano, per Zeus, dal credere di conoscere la causa di qualcuna di queste cose che non ammetto neppure con me stesso che quando a una unità ne venga aggiunta un'altra, quell'unità, cui ne è stata aggiunta un'altra sia diventata due, oppure che l'unità che è stata aggiunta e quella cui è stata aggiunta, proprio per l'aggiunta dell'una all'altra, siano diventate due. Mi sorprende infatti come, quando ciascuna di esse era separata l'una dall'altra,

allora era una sola unità, e non due, ma dopo che si avvicinarono l'una all'altra, questa divenne allora la causa del loro divenire due, l'incontro dell'essere state poste l'una vicina all'altra. Né, quando si divide l'uno a metà, io posso ancora convincermi che questa sia la causa del divenire due, cioè la divisione. è diventata contraria alla prima, questa volta, la causa della generazione del due: prima infatti la causa era che si avvicinavano l'una all'altra e venivano poste insieme l'una con l'altra; ora, invece, perché si dividono e si mettono lontano l'uno dall'altro. E neppure a sapere la causa per cui si genera l'uno, io riesco a farmi una convinzione e neppure, in una parola, riesco a farmi una convinzione sul perché ogni altra cosa si genera, si distrugge e esiste, secondo il metodo di questa indagine, ma cerco di farmene qualcun altro per conto mio, perché, a questo, non mi adatto assolutamente.

Ma, una volta, udii un tale che leggeva un libro che era, come diceva, di Anassagora e che affermava che c'è un'intelligenza (*nous*) che tutto ordina e di tutto è causa, io mi rallegrai per questa causa e mi parve che fosse ben stabilito che l'intelligenza è causa di tutte le cose, e stimai, se la cosa sta così, che l'intelligenza ordinatrice ordina il tutto e dispone ciascuna cosa nel modo che essa ritiene il migliore. Se dunque, pensavo, qualcuno vuole trovare la causa di ciascuna cosa, come si genera, come si dissolve, come esiste, questo egli deve trovare in merito, qual è per essa il modo migliore di esistere, di provare qualunque altra condizione, di agire. Secondo questo ragionamento pensavo poi che all'uomo, nel fare indagini su se stesso o su qualunque altra cosa, nient'altro conveniva se non indagare quel che è eccellentissimo e ottimo e che era necessario che egli stesso venisse a conoscenza anche del peggio perché identica era la scienza intorno al meglio e intorno al peggio.

Ragionando in questo modo io mi rallegravo pensando di avere trovato per me in Anassagora un maestro della realtà secondo l'intelligenza e che mi avrebbe rivelato, in primo luogo, se la terra è piatta o è rotonda e, quando me l'avesse rivelato, pensavo che mi avrebbe fatto comprendere la causa e la necessità di questo, dicendomi il meglio e che il meglio per essa è essere così com'è. E se poi mi avesse detto che essa è al centro, mi avrebbe spiegato anche che il meglio per essa è di essere al centro. E se mi avesse illustrato tutto questo, io ero pronto a non desiderare più altra specie di causa. E così anche del sole ero preparato a saperne di più e parimenti della luna e degli altri astri, per quel che riguarda i rapporti della velocità gli uni con gli altri, i loro rivolgimenti e tutte le altre vicende, e che modo poi è meglio per ciascuno fare e provare quello che fa e prova. E non avrei neppure pensato che lui, che sosteneva che queste cose erano ordinate da una intelligenza, avesse addotto per esse altra causa diversa da questa, che la cosa migliore per esse è di essere così come sono. E attribuendo a ciascuna cosa singolarmente e a tutte in comune la causa, pensavo che avrebbe dimostrato qual è l'ottimo per ciascuna e il bene comune per tutte. E queste mie speranze non le avrei alienate neppure a lauto compenso, ma con grande passione presi i libri e li lessi il più rapidamente possibile, perché il più rapidamente possibile potessi conoscere il meglio e il peggio. Ma da questa meravigliosa speranza, amico mio, io mi trovavo indotto ad allontanarmi, poiché andando avanti e continuando la lettura vedevo un uomo che non si avvaleva della ragione né attribuiva causalità alcuna al processo dell'ordinamento delle cose, ma adduceva come causa l'aria, l'acqua e molte altre cose anche strane. E

mi sembrò che fosse proprio la stessa cosa come se uno dicesse che Socrate fa con la mente tutto quello che fa, poi mettendo mano a dire le cause di ogni cosa che faccio, dicesse per prima cosa che io siedo qui per queste ragioni, perché il mio corpo è composto di ossa e di nervi e le ossa sono rigide e hanno giunture che le tengono separate le une dalle altre e che i nervi sono in grado di tirarsi e distendersi, circondando le ossa con la carne e la pelle che tiene unito il tutto. E poiché le ossa stanno sospese nei loro legamenti, i nervi allentandosi e tendendosi fanno sì che in qualche modo io ora sia in grado di piegare le mie membra, per questa ragione io essendomi piegato sto seduto qui. E anche del dialogare nostro, ora, tra me e voi, addurrebbe altri e consimili motivi, chiamando in causa suoni, aria e udito e svariatissime altre cose di questo genere, trascurando di enunciare quelle che sono le vere cause, che, poiché agli Ateniesi parve meglio votare contro di me, e per questo anche a me parve meglio restarmene seduto qui, di subire la pena che essi mi hanno inflitto: perché, per il cane, come io penso, da un pezzo questi nervi e queste ossa sarebbero a Mégara o tra i Beoti, tratte là da una opinione del meglio se io non avessi pensato più giusto e più bello invece di andare in esilio e di tagliare la corda pagare alla città la pena che mi ha imposto. Ma chiamare causa motivazioni di questa fatta è alquanto fuori luogo. E se uno dicesse che io senza avere tali cose e ossa e nervi e quante altre cose ho, non sarei in grado di fare quello che mi pare bene, direbbe il vero. Ma sostenendo che faccio quello che faccio per causa loro, e che faccio queste con la mente e non per la scelta di ciò che è ottimo, questa sarebbe una grande e grossa insensatezza del parlare.

Questo infatti vuol dire non distinguere che altra è la causa di ciò che è quello senza del quale la causa non potrebbe mai essere causa. È proprio di questo che i più, a me pare, brancolando come nel buio, avvalendosi di un nome improprio chiamano proprio causa.

Perciò quando uno circonda alla terra un turbine immagina che essa sia tenuta ferma dal cielo, mentre un altro paragonandola a una tavola piatta le pone sotto come sostegno e piedistallo l'aria. Ma quella forza per la quale queste cose furono disposte nel modo migliore così come ora si trovano, questa non la cercano e non pensano che abbia in sé una potenza divina, ma pensano di poter trovare un Atlante ancora più forte e più immortale di questo e più adatto a sostenere il tutto e non credono affatto che il bene, vero legame, lo congiunga e lo tenga insieme. Io invece, per conoscere una tale causa, come si trova ad essere, sarei divenuto volentieri scolaro di chicchessia. Ma poiché ne rimasi privo e non più in grado di trovarla da solo né di impararla da un altro, vuoi tu, Cebete, che io ti faccia la dimostrazione e la strada per cui mi diedi da fare nella seconda navigazione alla ricerca della vera causa?

CEBETE: Io lo voglio e con molto entusiasmo.